

ELISABETTA E ADALBERTO LEANDRIN

DIO NON HA FIGLI DA PERDERE

Alla scoperta dell'amore di Dio nella sacra Scrittura,
con poesie, preghiere e dipinti



Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

Tutte le illustrazioni del libro sono opera degli stessi Autori.

© 2013 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563
www.edi.na.it - info@edi.na.it

Il catalogo EDI è scaricabile gratuitamente dal sito

ISBN 978-88-98264-11-7

Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

All'altissimo Padre celeste
che mandò sulla terra il suo Unigenito
come vita e luce
che illumina ogni uomo.

A Maria,
Regina del cielo e Signora degli angeli,
che dette la vera carne della nostra umanità
al vero Figlio di Dio (cfr. *Fonti Francescane*, n.181),
Colui che è il Verbo della vita
e il rivelatore del Padre,
e che senza misura dà lo Spirito (cfr. Gv 3,34).

Invocazione al Padre

Noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini (Benedetto XVI)

Ci conceda il Signore buono di realizzarlo pienamente, anche attraverso queste pagine, nell'umiltà che viene dalla consapevolezza della nostra povertà, che però attinge a piene mani e con gioia, alla ricchezza e alla profondità della Sua Rivelazione, alla quale abbiamo creduto. E perciò parliamo (cfr. 2 Cor 4,13). Perché tutti siano nella pienezza della Sua conoscenza, e nella gratitudine di appartenereGli. È questo che dà forza al nostro cammino, fermezza nelle nostre decisioni di bene, e respiro alla nostra preghiera. Così, come pellegrini di Dio, attraversiamo questo mondo spargendo, con abbondanza e gratuitamente, quanto con abbondanza e gratuità abbiamo ricevuto (cfr. Mt 10,8), mentre gli occhi fissi al Cielo tengono sveglio in noi l'amore per la Patria celeste e accendono un vivo desiderio di paradiso.

Premessa

Perché parlare dell'amore di Dio?

Molte persone si portano nel cuore una grande amarezza, generata dal dubbio continuo sulla bontà di Dio. E questo, anche dopo la venuta di Gesù, che ne ha rivelato il vero volto.

Così l'uomo è "avvelenato"; e quel "veleno" circola nelle sue vene, ammorba i suoi pensieri, gli toglie lo sguardo sereno sulla propria vita, ma soprattutto gli regala un'immagine deturpata di Dio che non può certo essere vissuto come Amico, o Compagno di viaggio, né, tanto meno, come Padre buono, così come Gesù ce lo ha rivelato.

Come disintossicarsi? Credere in Colui che il Padre ha mandato, ascoltare e accogliere la sua rivelazione; quella Verità che Cristo stesso comanda di portare a tutti gli uomini: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt 28,19-20).

Solo Cristo può togliere il "veleno" che circola nei nostri cuori, nelle nostre menti, soprattutto quando siamo di fronte al male; un "veleno" che permea i nostri discorsi, intride le nostre convinzioni, che poi determinano scelte sbagliate che ci portano lontano da Dio, che è invece il nostro unico bene. E così, pur proclamandoci credenti, siamo sempre più poveri e soli; viviamo come orfani, spenti e rassegnati, oppure angosciati e impauriti, o arrabbiati. Contro Dio e il mondo e il prossimo e noi stessi.

Il "controveleno"

«*Il Signore disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta;*

chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita”. Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita» (Nm 21,8-9). E il Signore trasforma quell’evento, che è storia del popolo di Israele, in prefigurazione di salvezza per tutti gli uomini. Dirà per mezzo del profeta Zaccaria: «*Guarderanno a me, colui che hanno trafitto*» (12,10).

Questo si è realizzato sul Calvario. Cristo si è fatto peccato: lui, innalzato sulla croce (come il serpente di Mosè), ha ucciso nella sua carne il peccato, togliendo così il veleno al pungiglione del demonio (cfr. 1 Cor 15,55). Ora, chiunque «guarda» verso di lui sarà salvo nel deserto del mondo, ove non esistono fonti d’acqua capaci di lenire la grande sete di amore e di verità che ogni uomo si porta nel cuore. E se, passando per questa valle, “serpenti” e “scorpioni” ci morderanno (per esempio, i dubbi sulla bontà di Dio, la tentazione di allontanarsi da Lui, la scelta di fare da soli ecc.), non «moriremo»: il morso non sarà letale, perché Gesù ne ha annullato il veleno. Così il Maligno ci potrà ferire, la durezza della vita ci segnerà di piaghe, e forse riusciremo a piangere tutte le nostre lacrime, ma non saremo mai sconfitti. Lungo l’arco della nostra vita, infatti, saremo «*tribolati, ma non schiacciati;...sconvolti, ma non disperati;... perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi*» (2 Cor 4,8-9).

E continuiamo con l’Apostolo: «*Per questo non ci scoraggiamo... [perché] non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili* (su tutto ciò che ci circonda, e a cui non sappiamo dare risposta), *ma su quelle invisibili* (quelle che ci possono illuminare, guidare, istruire, ma che non sono alla nostra portata, ma solo sono frutto del libero e gratuito dono di Dio), *perché le cose visibili sono di un momento* (cioè passano subito), *quelle invisibili invece sono eterne*» (vv. 16. 18). Sono proprio queste cose «invisibili», sconosciute, incomprensibili che Dio ci ha rivelato per mezzo di Gesù, Suo Figlio.

Questo lavoro, infatti, è stato fatto proprio alla luce della rivelazione che il Cristo ha fatto di Dio, suo e nostro Padre. Esso non contiene puri ragionamenti umani, ma unicamente attinge a piene mani proprio da quella rivelazione che trova il suo compimento, e raggiunge il suo fulgore nella persona del Verbo, il Dio umanato, che viene ad illuminare gli eventi e le figure dell’Antico Testamento. In Giovanni veniamo a sapere che «*Dio è amore*» (1 Gv 4,8). I suoi gesti, infatti, e le sue parole, rivelano quel Dio che nessuno ha mai visto, gettando uno splendore di luce anche su quei passi e quegli eventi dell’Antico Testamento che rischiano di rimanere

oscuri, ostici, o addirittura in contraddizione con le parole e gli insegnamenti di Gesù.

Riportiamo un esempio; si legge nel libro della Genesi che le città di Sodoma e Gomorra, a causa dei loro gravi peccati, stanno per essere giudicate da Dio. Ma Abramo si fa avanti: «*Davvero sterminerai il giusto con l'empio?*» (Gen 18,23). Il suo cuore, infatti, gli dice che Dio è giusto, e non può travolgere insieme il giusto con l'empio. E inizia quella celebre intercessione: «*Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio... Rispose il Signore: "Se a Sodoma troverò cinquanta giusti... per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo"*» (vv. 24. 26). E Abramo riprende, spingendosi a implorare il perdono se vi sono quarantacinque giusti, poi quaranta, poi trenta, poi venti, poi dieci. Ma qui si ferma: egli non osa scendere al di sotto di dieci giusti. L'uomo non è ancora "capace" di contenere in sé l'immagine di un Dio giusto ma anche misericordioso, che corregge l'uomo peccatore, ma anche lo salva con il Suo perdono.

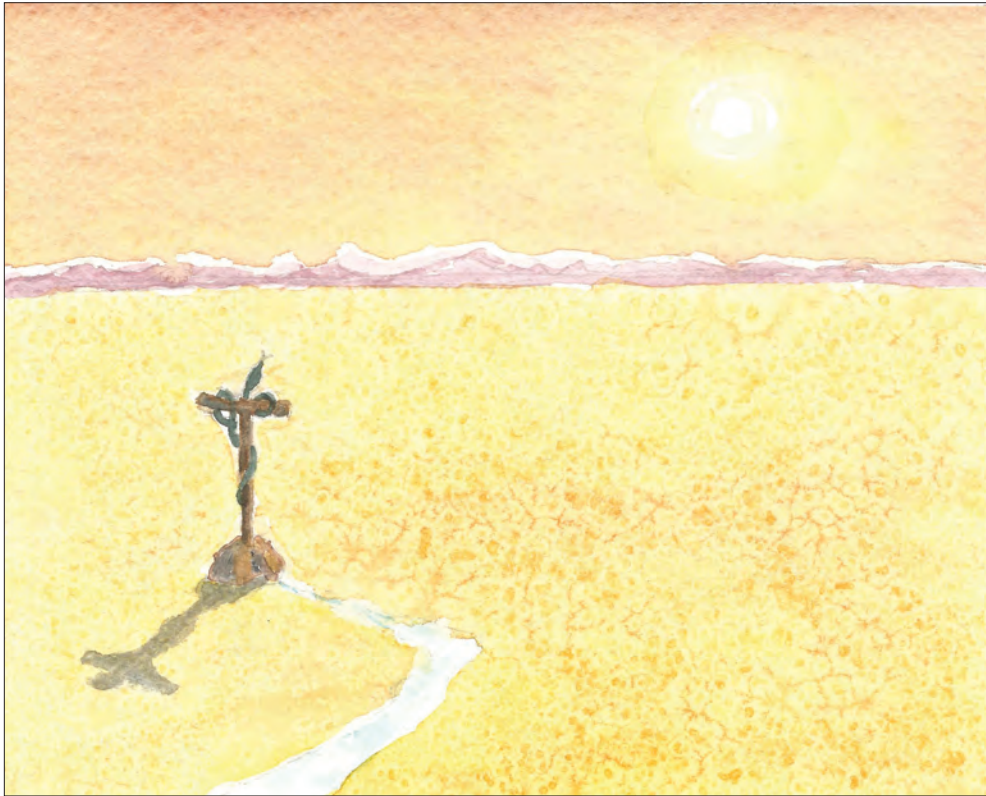
Verrà il profeta Geremia a proclamare che Dio perdonerà a Gerusalemme se vi troverà anche un solo giusto (cfr 5,1). Ma Dio si è spinto oltre anche a questa visione, già molto avanzata: Egli donerà a un popolo di peccatori, in cui «*non c'è nessun giusto, nemmeno uno*» (Rm 3,10), l'unico «Giusto», il Suo Figlio benedetto, l'Agnello senza macchia, per la salvezza di tutti quelli che «*hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti*» (v. 12). Lo annuncerà il profeta Isaia al capitolo 53, ma tutto questo non sarà compreso che quando sarà realizzato da Cristo.

Dio non cambia, non muta, è uguale a se stesso; sempre Egli è l'Amore. Il Dio di Gesù Cristo, Padre di tutti gli uomini, è il Dio che ci ha creati; è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. È il Dio che parla attraverso i profeti, ispira i salmi, guida gli eventi della vita di tutti gli uomini, perché Lui stesso è Signore della storia. Ma, dovendosi "adeguare" alla capacità dell'uomo nel poter comprendere questa verità, la Rivelazione è stata lenta, come lento è stato il cammino dell'uomo. Esso è stato doloroso, difficile, segnato da abbandoni e ritorni da parte dell'uomo, sempre inseguito da quel Dio amoroso e paziente che non si è mai stancato della Sua creatura; da quel giorno che Egli si è scelto un popolo per abituarlo a camminare con Lui, per educarlo, per formarlo, per "prepararlo" alla grande, unica, stupenda e definitiva rivelazione: quella del Suo Figlio diletto, nel quale Egli si è compiaciuto. Non solo come «Suo Verbo», che

da Lui non è mai stato separato, giacché, Egli, da sempre, è rivolto verso suo Padre; e non ha vita e gioia che in Lui; e il Padre non ha che gioia e tripudio nel Verbo. Ma Dio anche si è compiaciuto del Suo Verbo, quando egli è divenuto «Figlio dell'uomo», e, come tale, con il suo svuotamento (cioè con la rinuncia a non avvalersi della sua divinità), con la sua umiltà (divenendo, non solo uomo tra gli uomini, ma servo fra gli uomini), con la sua obbedienza (ha accettato di morire, e di una morte fra le più atroci e umilianti), il Figlio ha incarnato, in sé, «l'uomo», quello vero, che Dio aveva pensato da sempre. E, come uomo, reso perfetto dal suo patire (cfr. Ebr 6,8-9), in se stesso, nella sua carne, appunto, ha riunito e significato tutti i figli di Adamo, salvandoli dalla follia del peccato. Così la figura di Dio, amante degli uomini, viene "salvata", "recuperata", dopo che era stata perduta, perché ottenebrata da Satana con il peccato originale. L'uomo ha creduto alle illazioni del Nemico, dopo che aveva conosciuto il Bene, dopo che aveva sperimentato Colui che è la Bontà! Si è lasciato irretire, e ne ha dovuto sopportare tutte le conseguenze. Ecco perché lungo i secoli questo cammino di recupero è stato difficile e doloroso: perché l'uomo ha continuato a portarsi dentro un'immagine distorta di Dio, "avvelenata", appunto, perché suggerita da Satana.

L'uomo doveva essere a immagine di Dio. Invece, nella sua disobbedienza ed arroganza, ha finito di creare egli stesso un Dio a sua propria immagine, secondo i suoi stolti pensieri, secondo i sentimenti che il suo cuore peccaminoso gli andava suggerendo. E così è avvenuto che molte espressioni che noi addebitiamo a Dio, nell'Antico Testamento, e che ci fanno inorridire, in realtà sono le espressioni che l'uomo del tempo "addebitava" a Dio. Esse sono presenti nella Scrittura, non per testimoniare che Dio era "quello", ma come lezione per noi: se non cambia il nostro cuore, e non diviene, come un recipiente, "capace" di Dio (e questo avverrà grazie a Gesù), non capiremo mai nulla.

Anche oggi, d'altronde, ci sono ancora molti che leggono la stessa rivelazione di Gesù (i Vangeli) con uno spirito di moralismo e di severità. Essi commentano le parole di Cristo come "comandi" da osservare, anziché come "doni" della sua grazia. E osano, non solo compiacersi e approvare, ma far propri tutti quegli atteggiamenti fermi e decisi, e quelle parole di correzione che Gesù indirizza a scribi e farisei, resi chiusi e ciechi dalla durezza del loro cuore. Costoro non pensano che Cristo è fortemente addolorato per tutti coloro che non lo accoglieranno! Non pensano, o stolti, che per Cristo è insopportabile "perdere" anche una sola creatura, per la quale



Il serpente nel deserto

Il mite condottiero del Sinai
rizzò il serpente
perché il suo cuore dilatato di misericordia
non conteneva più il lamento del suo popolo.

Poi il Figlio obbediente al Padre
ha preso posto sulla stessa asta
eretta sul monte
per orientare i dispersi nel deserto
e placare l'arsura degli avvelenati.

CAPITOLO XVIII

Il «Padre nostro»

(Lo Spirito dei figli)

Un giorno gli apostoli chiesero a Gesù: «*Signore, insegnaci a pregare*» (Lc 11,1). Forse si erano accorti che Gesù usciva dalla preghiera come “trasfigurato”, rinfrancato, luminoso, sicuro. Come al Getsemani, quando, terminata la sua lunga e angosciata preghiera, segnata da una terribile sudorazione di sangue, Gesù aveva detto ai suoi: «*Alzatevi, andiamo!*» (Mt 26,46).

«Insegnaci a pregare», come dire: Facci vedere Dio, svelaci il Suo volto; quel Dio che ti trasforma così, che ti fa raccogliere in te stesso con tanta intensità; che ti dà il coraggio di lasciare sonno e cibo, per ritirarti in luoghi deserti (cfr. Lc 6,12) per stare con Lui.

Ma si può entrare in intimità con Dio solo se sappiamo chi è. Allora abbiamo il desiderio e il coraggio, pur pieno di timore santo, di accostarci a Lui.

I discepoli avevano compreso che la preghiera è frequentazione, intimità dell'uomo con Dio, fino a divenire l'uno la dimora dell'altro, l'uno il riposo dell'altro, l'uno la gioia e il paradiso dell'altro. Allora, forse, potremmo sentire parole di cui non si ode il suono, se non nelle profondità dell'anima:

Sono la Luce, seguitemi (cfr. Gv 8,12);
 sono la Pace, abbracciatemi (cfr. Ef 2,14);
 sono la Verità, credetemi (cfr. Gv 14,6);
 sono la Via, percorretemi (Id.);
 sono la Vita, vivete me (Id.);

sono l'Amore, amatemi (cfr. 1 Gv 4,8);
sono Padre, siatemi figli (cfr. Rm 8,15);
sono Figlio, siatemi madri e fratelli (cfr. Mt 12,48);
sono Spirito Santo, siate i miei templi e le mie dimore (cfr. 1 Cor 3,16).

Allora Io sarò tutto per voi, origine e mèta, riparo e protezione, rifugio e dimora.

«Signore, insegnaci a pregare», perché spesso noi ci fermiamo ai soli bisogni della vita del corpo, ma, così facendo, fermiamo la “vita” stessa: quella vita divina che pulsa dentro di noi, e che noi ignoriamo. Così avviene che ci “manca il respiro”, che ci sentiamo “soffocare”: dagli impegni, dai fallimenti, dalle tante cose da fare...

Ci manca cioè il “respiro di Dio” dentro la nostra vita e i nostri polmoni; ci sentiamo soli e forse abbandonati, perché ci siamo privati del «bacio dell'intima Sua vita che è lo Spirito Santo» (come scrive Vincent Contenson nella sua *Theologia mentis et cordis*); ci sentiamo abbandonati, perché abbiamo ricusato l'“abbraccio”, quell'ombra luminosa della Sua Presenza, che ci avvolge, più che l'acqua i pesci; abbiamo incespicato e siamo caduti (cfr. Is 40,30), perché non ci siamo lasciati raccogliere dal palmo della Sua mano, dove siamo disegnati come mirabile opera d'amore (49,16).

Non c'è niente da fare: fuori da Dio, siamo infelici; senza di Lui, siamo incapaci (cfr. Gv 15,5); lontano da Lui, siamo orfani; al di fuori di Lui, escluso dalla nostra vita e dal nostro cuore, non siamo nessuno. Se è vero che una creatura “esiste” solo quando è in relazione con qualcun altro, e prende coscienza di sé solo quando è di fronte all'altro, allora l'uomo comprenderà se stesso solo nella misura in cui sarà capace di “stare” di fronte a Dio. Ecco perché diciamo: «Signore, insegnaci a pregare», cioè a stare con Te.

Comprendiamo allora che la nostra vita è ben più grande dei nostri bisogni (cfr. Mt 6,25), che pure vanno appagati, se leciti e buoni; comprendiamo anche che non dobbiamo più accusare Dio di averci abbandonato quando tutto va a rotoli, perché siamo stati proprio noi ad averlo chiuso fuori dalla nostra vita, e forse a “sbattergli la porta in faccia”.

Ma... se umilmente riapriamo quella “porta”, ecco, ci accorgeremo con stupore e vergogna che Egli è ancora là, e ha solo tanta voglia di abbracciarci e perdonarci (cfr. Ap 3,20). Dunque, ricominciamo a fare i figli e impariamo a dire: «Padre nostro».

In questo modo un giorno gli angeli del cielo potrebbero dire a ciascuno di noi: Hai gli occhi di tuo Padre, il Suo stesso sguardo, i Suoi lineamenti.

Persino il Suo sorriso è sulle tue labbra!

Come sarebbe bello se un giorno lo stesso Padre del cielo, accogliendoci nel Suo regno, per Sua misericordia, e stringendoci al Suo divino cuore, potesse sussurrarci: Assomigli tanto a Gesù!

Ecco, veramente, questo sarebbe il «ritorno a casa» più bello che la storia abbia mai conosciuto!

Quando il mistero sarà “disvelato”, «noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3,2). E abiteremo quel cielo che abbiamo contenuto in noi lungo l’arco della vita terrena (cfr. 1 Cor 3,16). E Lui, il nostro Dio, sarà la nostra «tenda» (Ap 21,3) e la nostra dimora per sempre. Vedremo «faccia a faccia» Colui che ha sempre camminato al nostro fianco; e saremo accolti da Colui che abbiamo accolto fin da questa terra.

Sì: nella creazione, Dio sapeva che l’uomo lo avrebbe tradito e abbandonato, ma lo ha creato ugualmente, perché già sapeva che l’errore di Adamo non era irreparabile. E l’ultimo giorno, quello della risurrezione finale, Gli darà ragione, e gloria infinita.

Il «Padre nostro»: uno stile di vita

Quando gli apostoli chiedono a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1), egli risponde: «Quando pregate, dite: Padre» (v. 2).

Gesù non insegna una formula da recitare, non propone una preghiera fra le tante, magari da aggiungere ai salmi; ma insegna a pregare, esattamente come gli apostoli gli chiedono. E dice: Quando pregate, dite Padre nostro. Come dire: Nella vostra preghiera tenete sempre presente che vi state rivolgendo a Dio (questa è la preghiera) che vi è Padre. E, come tale, Egli va adorato, perché è Dio; amato, perché è Padre; obbedito, perché è il vostro Creatore («sia fatta la tua volontà» [Mt 6,10 ss.]); cercato («venga il tuo regno»), perché è Lui la fonte e l’origine di ogni bene; va chiamato nelle necessità («dacci oggi il nostro pane quotidiano»), perché è Provvidenza; va temuto («rimetti a noi i nostri debiti»), perché Lui è anche Giudice; va implorato nelle tentazioni («non abbandonarci alla tentazione»), perché Egli è la vostra forza; va seguito («liberaci dal male»), perché Egli è il vostro Liberatore, e voi siete Suoi.

Gesù, dunque, non insegna una preghiera, ma con queste brevi e lineari parole del «Padre nostro» ci comunica lo “spirito della preghiera”; lo Spirito che deve intridere la nostra preghiera, che non è solo richiesta di aiuto

(anche se c'è); che non è solo lode (anche se è presente), ma anche e soprattutto una relazione chiara, limpida, filiale, fiduciosa, rispettosa. Anzi: più la relazione con il Padre è forte e tenera allo stesso tempo, più le nostre richieste saranno fiduciose, la nostra lode calda, la nostra obbedienza pronta, la nostra vita segnata dal Suo sorriso e dalla Sua approvazione. Le nostre tribolazioni saranno portate con coraggio, le prove affrontate per amore Suo, e la morte stessa sarà la porta della gioia.

Dunque, quella tra noi e il Padre è una relazione al riparo da ogni ripiegamento su se stessi; priva di egoismi, senza ombre di accuse, né contro Dio, né contro i fratelli, né contro se stessi. È la relazione che ci deve essere tra il Padre e i Suoi figli, che sono sempre consapevoli di esserGli debitori: della vita, come di ogni giorno che di essa il Signore regala loro, insieme a tutti i loro beni. E, per quanto un uomo sulla terra possa ritenersi povero di beni, di salute e di affetti, egli sarà sempre ricco, perché ha un Padre accanto a lui che si prende cura di lui; e ha una dimora, nei cieli, per l'eternità.

Lo Spirito di Cristo, vero Figlio di Dio e vero figlio dell'uomo (perché dell'uomo ha preso tutto, come un figlio, tranne il peccato), questo Spirito prega dentro di noi con le parole di Gesù, con l'amore di Gesù, con la forza di Gesù, con la volontà di Gesù.

È lo stesso Spirito di filiazione che anima Gesù, e che ora anima tutti i credenti, e li spinge fra le braccia dell'unico Padre, per amarLo con tutto il cuore e con tutta l'anima; per servirLo con dedizione, per mezzo di una vita santa, ricca di opere sante, che diano gloria al Suo nome.

Dunque, il «Padre nostro» lo si può adattare a tutte le situazioni della vita, perché esso contiene lo stesso Spirito che ha animato la vita terrena di Gesù, prima, e di tutti i santi di ogni tempo, poi.

La vita dei «figli»

Dalle parole di Gesù comprendiamo che la nostra preghiera è l'anima stessa della nostra vita, ne è il profumo soave, ne è la traccia, ne è il colore. E, di contro, la nostra vita “riflette” in sé le stesse parole del «Padre nostro» che preghiamo. Esse sono il motore che ci anima, il calore che ci riscalda, il vento che ci muove, le intenzioni che ci spronano, la sorgente da cui partiamo, l'oceano nel quale ci inabissiamo, il lido su cui approdiamo. È la nostra vita che “dice” chi siamo: figli di Dio, nel Figlio.



Madre

Scioglie anche il cuore più indurito
la madre che avvolge il figlio
con la sua contemplazione estasiata
e, con tocco di farfalla,
accarezza quella sua inerme piccolezza,
e presagisce, con sguardo di profeta,
l'assidua fatica per aiutarne la crescita
mediante una prossimità discreta e fedele.
Proprio al modo del Padre celeste
con ogni Sua creatura.

Indice

<i>Invocazione al Padre</i>	6
PREMESSA: Perché parlare dell'amore del Padre?.....	7
Il "controveleno"	7
Supplica al Padre	14
CAPITOLO I: <i>Il Padre, il grande Sconosciuto</i>	
(Per un cambio di prospettiva)	19
La luce splende nelle tenebre	21
Ascoltatelo!	27
Il Rivelatore del Padre	37
CAPITOLO II: <i>Il paradiso perduto</i>	
(Il dramma dell'Eden)	39
CAPITOLO III: <i>Inizia la via dolorosa</i>	
(Adamo, dove sei?).....	47
CAPITOLO IV: <i>Che conoscano Te</i>	
(Il vero problema)	57
Nello stupore di uno svelamento	60
Inno all'Amore	64
Sosta orante per il Padre	65
CAPITOLO V: <i>È tempo di svegliarsi dal sonno</i>	
(Se non credete che Io sono l'Amore, morirete)	69
CAPITOLO VI: <i>L'Avversario</i>	
(Il Nemico di Dio e dell'uomo).....	73
CAPITOLO VII: <i>Il travaglio dei giorni</i>	
(Una realtà che non ci doveva essere).....	81
CAPITOLO VIII: <i>Il frutto amaro del peccato</i>	
(Per saperne di più)	89
CAPITOLO IX: <i>Assalonne, figlio mio!</i>	
(Un amore infinito e un dolore senza misura)	93
CAPITOLO X: <i>Un canto per il mio Diletto</i>	
(La misura di un Dio che scende in campo).....	99
La parabola del re orfano.....	100
Se tu conoscessi il dono di Dio!	106

CAPITOLO XI: <i>Il Dio afflitto</i>	
(L'amore che insegue)	107
CAPITOLO XII: <i>Un Educatore perfetto</i>	
(Se voi sapete dare cose buone, quanto più il vostro Padre celeste) .	117
Castigo, o conseguenza? Punizione, o ripercussione?	120
Una possibile risposta.....	125
CAPITOLO XIII: <i>Ecco l'agnello di Dio</i>	
(Il grande Liberatore)	135
Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo	136
Il Riparatore di brecce	142
CAPITOLO XIV: <i>Piega il Tuo cielo e scendi</i>	
(Ci è stato dato un figlio).....	145
Un bambino è nato per noi	149
Dov'è colui che è nato? Abbiamo visto la sua stella	153
Egli abbassò i Suoi cieli e discese, e apparve la Sua Grazia	158
CAPITOLO XV: <i>La Sua gloria abita la nostra terra</i>	
(Il figlio del falegname).....	165
Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante?.....	169
Da Nazaret può venire qualcosa di buono?	170
Non è costui il figlio del falegname?.....	172
La porta del cielo	177
CAPITOLO XVI: <i>Voi mi cercate perché avete mangiato e vi siete saziati</i>	
(Non era venuto per questo)	181
Ecco il Sovrano dei re della terra	184
Il valente Lottatore	187
I compagni dell'Agnello.....	192
CAPITOLO XVII: <i>Conoscerete che Io Sono</i>	
(Mi hanno odiato senza ragione)	195
Riverserò uno spirito di consolazione: guarderanno a Me	198
Il Padre compie in me le Sue opere	201
Abbiamo conosciuto l'Amore: egli ha lavato nel vino la sua veste e nel Sangue dell'uva il suo manto	205
CAPITOLO XVIII: <i>Il «Padre nostro»</i>	
(Lo Spirito dei figli).....	209
Il «Padre nostro»: uno stile di vita.....	211
La vita dei «figli»	212
Sei Tu l'Amato che ha ferito il mio cuore con una ferita d'amore...	215
CONCLUSIONE: <i>Un colpo d'ala per camminare con i piedi per terra e lo sguardo in alto</i>	219
Il canto dei figli.....	220

Editrice Domenicana Italiana

Degli stessi autori



Dal Calvario
al Giardino
degli aromi.

*Meditazione
sulla via dolorosa
con preghiere, poesie
e dipinti.*

Napoli 2012

€ 16,00

Il contenuto del libro con le sue meditazioni, preghiere e dipinti invita i fedeli che desiderano unirsi a Cristo, durante la sua Via Dolorosa, a non fermarsi all'esteriorità, o alla compassione o ad una fede facile, ma ad entrare nell'interiorità, per mezzo delle Scritture, dei pensieri ed azioni di Dio.

È ancora un invito, come figli di Dio, a camminare dietro a Cristo, Fratello maggiore, e a mostrare la personale pietà filiale nella fedeltà a Dio Padre di tutti, sul modello di Gesù.